

L'affascinante storia di Demis Roussos e degli Aphrodite's Child

a cura di Franco N. Lo Schiavo

periodico pubblicato sul sito: www.demisroussos.org



N. 29 - Anno 2012

Che gli Aphrodite's Child avessero vinto, per la sezione complessi, il Festivalbar 1970 con *"It's five o'clock"* è cosa nota, e ancor più nota è la vittoria della stessa manifestazione, nell'anno successivo, da parte di Demis con *"We shall dance"*. Saltiamo gli anni '72 e '73 e andiamo a curiosare nel 1974, l'ultimo anno in cui il Festivalbar si svolse ad Asiago (prima di approdare all'Arena di Verona). Il vincitore dell'edizione 1974 fu Claudio Baglioni con la canzone *"E tu"*. A questo punto, molti tra voi si chiederanno dove voglio arrivare. Ve lo spiego facendo il "giro largo". In quegli anni mi piaceva suonare e cantare le canzoni di molti artisti dell'epoca e, tra questi, Baglioni, appunto. Devo ancora avere da qualche parte una cassetta con la registrazione di *"Questo piccolo grande amore"*, del 1972, suonata da me e cantata assieme a mia cugina Maria Rosaria. Ricordo tutto di quel momento, ogni particolare (e voi, cari amici, ormai conoscete anche il registratore che usai). Ma *"Questo piccolo grande amore"* era una canzone come molte altre. Bella ma niente di più.



Quando, però, nel 1974 mi arrivarono alle orecchie le note di *"E tu"*, il nuovo 45 giri di Baglioni, un forte brivido mi corse lungo la schiena. Ascoltai e riascoltai con attenzione e trasporto il brano, ogni volta che lo davano alla radio, finché decisi di approfondire "la cosa". Certo, cari amici, perché le note di quell'organo non potevano essere che sue... sì, l'avrete capito: di Vangelis!!! Ed era proprio così! Un'altra zampata del greco sul Festivalbar e un'altra valanga di emozioni a carico del sottoscritto. Più tardi ascoltai l'intero LP, che Vangelis aveva interamente arrangiato, e vi ritrovai ancora impressionanti affinità con varie soluzioni armoniche tipiche degli Aphrodite's Child. Incominciavo a capire che l'evoluzione del mio gruppo preferito attecchiva nei repertori di altri artisti. E questa considerazione mi dava gioia da una parte e tristezza dall'altra. Io non sapevo fare a meno della dolcezza della voce di Demis, ma neanche della melodiosa musica di Vangelis, e loro erano due entità ormai diverse, distanti.

Molti anni più tardi, lessi il libro sulla vita artistica di Baglioni, *“Il romanzo di un cantante”*, con la cronaca del mitico incontro col polistrumentista, artefice del suo successo di quell’anno. In questo numero vi riporto alcuni scampoli di quel racconto. Capitolo 8: *“E poi fu Parigi”*. Baglioni arriva nella capitale francese assieme ad Antonio Coggio, suo amico musicista, dove abitava Vangelis, che dall’anno successivo si trasferirà a Londra, dove inciderà nel suo nuovo studio, il mitico “Nemo”. Claudio confessa di essere letteralmente *“terrorizzato dall’autorità e dalla celebrità del personaggio”*. Vangelis ci mette poco ad affascinare i due, mettendo in campo tutti i suoi strumenti. Incominciarono a lavorare sul brano principale ma, mentre Claudio cantava, Vangelis suonava tutt’altro, sembrava non azzeccare una nota. Claudio e Antonio si guardarono stupiti e pensarono fosse il caso di “passare” al greco lo spartito del brano ma venne detto loro che non era necessario, dal momento che Vangelis non leggeva la musica... La serata andò avanti così, Claudio e Antonio sbigottiti e Vangelis che continuava a suonare per conto suo, come se esistesse solo lui, i suoi violini elettronici con tanta eco. Di ritorno in albergo, i due, assieme ad un dirigente della RCA, con grande imbarazzo decisero di fare un altro tentativo l’indomani, sperando che Vangelis comprendesse le loro ragioni. Il giorno dopo Claudio incontrò Vangelis e gli altri musicisti e si incominciò a suonare con forti motivazioni e grande allegria, rendendosi conto che, data la bravura e la versatilità dei presenti, poteva concretamente venir fuori qualcosa di bello. Il cantante avvertì, comunque, che stava avvenendo una cosa prodigiosa: il sound degli Aphrosite’s Child veniva quasi innestato nei suoi pezzi!

Ogni sera, la prima mezz’ora era dedicata alla libertà totale: chi suonichiaava, chi se ne stava sdraiato, chi faceva capriole. Ma poi si suonava fino alle prime luci dell’alba. Questo finché l’intero album non fu pronto. L’idea che avevano a Roma di Baglioni, però, all’interno della RCA, non rispecchiava l’immagine che veniva fuori da questo album: qui prevaleva il suono e non il racconto, la musica di Vangelis e non la storia che si stava cercando di cucire addosso al personaggio Baglioni da anni. Ma poi si accorsero che *“E tu”* vendeva molto, ma molto di più di tutti i precedenti LP e si ricredettero, tirando un sospiro di sollievo, anche in considerazione del fatto che l’operazione Parigi era costata un bel pò alla casa discografica romana.



Ecco uno stravagante Vangelis, in una foto del 1974. Il greco arrangiò interamente l’album “E tu” di Baglioni, suonando questi strumenti: drums, electric piano, percussion, Hammond, harpsycord synthetizers, harp, flute, cembalo, clarinet, vibes, sound-effects. Tra i tanti musicisti che sono menzionati nel disco, spicca quello di Vassilis Konstantinidis. Che fosse proprio l’ateniese ex batterista degli Idols, me l’ha confermato lui stesso in un messaggio privato. Il sound classicheggiante, tipico degli Aphrodite’s Child, si ritrova in questo album, specie nei brani “E tu” e “Chissà se mi pensi”.